



COMUNICATO STAMPA n. 43

Agazzi, Coda, Ferraris, Veca: i confini del mondo della scienza

Come spiegare **le frontiere della scienza**? E come gestirne l'irresistibile espansione ai danni degli altri mondi dell'esperienza umana come **l'arte, la religione e la morale**? Quattro voci di primo piano della filosofia italiana hanno provato a delineare il problema del rapporto tra **Il mondo della scienza e gli altri mondi** incontrandosi alle 17 di ieri presso il **Centro Convegni Amga**.

“Lo scambio attraverso le frontiere tra discipline scientifiche – inizia il filosofo della scienza **Evandro Agazzi** – ha prodotto un potentissimo strumento di conoscenza”. Un successo della modernità che rischia di fare della scienza l'unico mondo esistente: “**L'assolutizzazione della scienza** porta all'ottimismo tipico del **positivismo**, ma produce anche un profondo disagio culturale, **una rivolta antiscientifica**; da almeno trent'anni questo movimento combatte lo **scientismo**, cioè la trasformazione della missione conoscitiva della scienza in una guerra ad ogni altra forma di sapere”. In realtà, spiega Agazzi, l'unico mondo reale è “**il mondo della vita**, l'esperienza precedente alla divisione tra soggettivo e oggettivo che tutti noi viviamo quotidianamente, **vicina alla percezione artistica** e sensibile al **problema dell'assoluto**, che è la versione laica del **tema della salvezza**”. La scienza non è che un modo per guardare questo mondo della vita e non può riassumere in sé le altre prospettive: il filosofo auspica che, al contrario, essa “apra le proprie frontiere allo scambio con gli altri mondi”.

Maurizio Ferraris, professore di estetica presso l'Università di Torino, sottolinea da parte sua **la natura illusoria del predominio della scienza** sulle nostre vite: “Chiamiamo con il nome di scienza ogni cosa che abbia a che fare con il progresso tecnico. Un microfono non è scienza se lo uso ignorandone il funzionamento. **Di scienza ce n'è ancora troppo poca**”. “La scienza non ci dà **giudizi di valore** e non può indagare gli **oggetti sociali**: su questo palco ci sono quattro professori e un monsignore, eppure l'analisi delle nostre molecole non potrebbe dimostrarlo”

Coglie lo scherzo **Piero Coda**, professore di teologia presso la Pontificia Università Lateranense: “Questa storia del monsignore-professore mi crea problemi di identità”, confessa divertito; poi ripercorre la storia per evidenziare “la convivenza e la **relazione stimolante** che, nonostante i conflitti, hanno legato in Occidente scienza e religione”. Nelle esperienze religiose ci sono “vere forme di accesso alla realtà”: la stessa **Creazione** mostra a ben vedere “un mondo creato da Dio ma autonomo e dotato di leggi proprie”. Ci sono quindi le basi per uno scambio fruttuoso, a patto di “**evitare sia il fondamentalismo che lo scientismo**”.

“**L'asimmetria** tra i pochi che a caro prezzo ottengono la conoscenza e chi ne resta lontano” è per **Salvatore Veca** causa del disagio già citato da Agazzi, “quella sensazione di estraneità che spingeva Proust ad abbandonare in fretta le camere di albergo”. Un problema grave da affrontare al più presto perché “**una cultura matura** prende sul serio **la pluralità dei mondi** – questa la sua conclusione – e fa ricerca senza illudersi che la scienza possa risolvere tutti i problemi”

Genova, 4 novembre 2005